

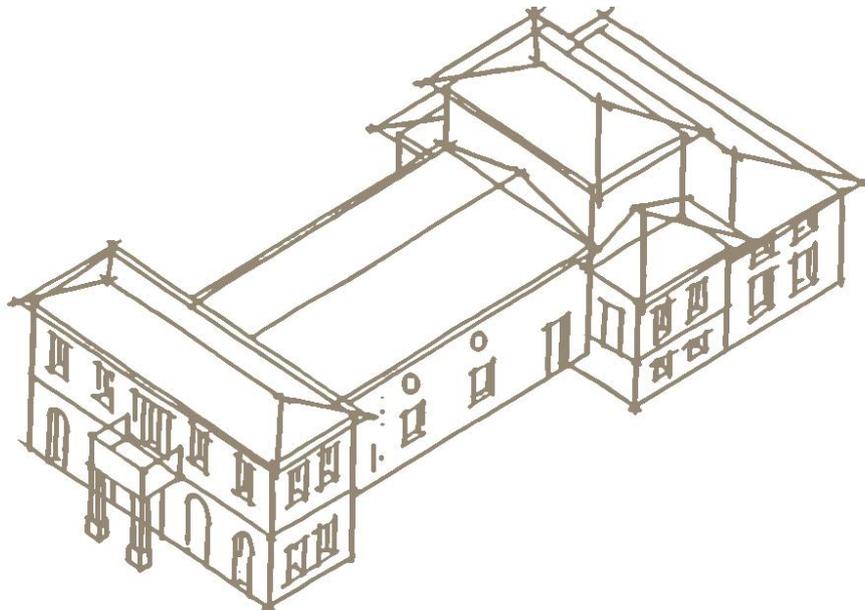
# INTRODUZIONE

Ogni ricerca storica muove dalla irrefrenabile necessità, propria della indole umana, di conoscenza.

La *curiosità* contraddistingue il genere umano, l'*interesse* incoraggia lo studio, l'*utilità* è il fine ultimo di ogni azione e, infine, la *ricerca* ci offre la possibilità di trovare risposte e saziare così la sete di conoscenza.

Queste sono le linee guida a supporto di una ricerca, quella sintetizzata nelle pagine successive, che ha arricchito il patrimonio culturale di ognuno di noi; letture, studi e analisi di documenti cartacei e multimediali, corrispondenze ufficiali, indagini archivistiche, ci hanno condotto da Milano a Como, sino al piccolo comune di Barzanò, rendendoci più consapevoli dell'iter burocratico della consultazione di documenti recenti.

Abbiamo compiuto un percorso che valica la sintesi delle pagine contenute in questa relazione: cartografie che raccontano la storia di un luogo, quale è il bene architettonico, caratterizzato da una dimensione temporale, progressiva, e spaziale, statica; foto che ai nostri occhi appaiono come sequenze, non frammenti di immagine o istanti isolati, come possono presentarsi quelle annoverate nel rilievo fotografico da noi realizzato; lettura di documenti analizzati, studiati e interpretati, che hanno dato avvio a valutazioni critiche personali, sfociate in risultati di sintesi che miravano all'obiettività assoluta, poiché generati da dibattiti tra i componenti del gruppo di lavoro, ognuno con esperienze e conoscenze diverse, seppur accomunate dal desiderio di risposte.



*Oggetto della ricerca è la Ex - Casa del Fascio 'Arnaldo Mussolini' di Barzanò.*

Citterio Marta, Fiore Alessandra Clelia, Girola Sara, Liberali Marta, Tucci Giuseppe

Il periodo di studio è stato articolato in quattro momenti: la ricerca e l'analisi delle fonti storiche, la sintesi e la valutazione critica dei risultati.

Ogni traccia del passato rappresenta una fonte.

Bisogna ricercare *fonti volontarie*, quelle che il passato ha lasciato per i posteri, come gli articoli di giornale e i pochi testi a stampa e *fonti involontarie*, informazioni frammentarie e incomplete, come indizi, nel nostro caso qualche cartolina.

Il primo tipo di fonte è certamente quello di trasmissione orale. Tale tipologia è da considerarsi esaustiva solo nel caso in cui si tratti di una fonte diretta, in quanto ogni voce è supportata da ricordi o racconti e, spesso, la trascrizione e l'interpretazione personale di chi ascolta comportano alterazioni.

Abbiamo cercato a lungo qualcuno che fosse disposto a riportarci con la memoria ai primi anni trenta e una Piccola Italiana ha concesso, alla nipote, una breve intervista. I ricordi sbiaditi si sono limitati alla descrizione del paesaggio circostante, il caseggiato che si affaccia con un autorevole balcone sulla strada che conduce al comune di Sirtori e che divide l'edificio da un prato in cui i bambini avevano la possibilità di giocare, la strada Provinciale più stretta di quella presente oggi, la linea tramviaria che correva lungo la strada Provinciale e collegava Barzanò al comune di Monza. L'intervista si conclude con il racconto di pochi aneddoti sulla quotidianità negli anni del regime, subito dopo la costruzione della Casa, nel 1932: numerose attività venivano organizzate presso la Casa del Fascio, la scuola elementare proponeva rappresentazioni teatrali e musicali nella grande sala con palco della Casa del Fascio, le piccole italiane partecipavano vestite con camicia bianca e gonna nera, tipico abbigliamento richiesto anche durante le manifestazioni fasciste.

Delle notizie così acquisite abbiamo ritenuto opportuno inserire solo quelle più significative: nel primo capitolo, sotto la voce 'Evoluzione del paesaggio' e nell'ultimo, sotto la voce 'Cronologia', quando supportate dalla determinazione di notizie giornalistiche, come ad esempio il giorno dell'inaugurazione della Casa del Fascio.

Il secondo tipo di fonte è quello preferito dallo storico: libri, giornali, materiale diplomatico e notarile, lapidi. Tra le fonti scritte sono state più interessanti quelle di tipo documentario: private, si pensi ad atti di tipo amministrativo, quali rogiti notarili per l'acquisto di proprietà, e pubbliche, con diretto riferimento a registrazioni catastali. Inoltre, si è rivelata utile la documentazione di tipo economico.

Il più diffuso strumento di divulgazione della scrittura è sicuramente il libro, un testo scritto in una determinata dimensione temporale e spaziale, con il compito di accogliere, conservare e diffondere il pensiero dell'autore.

I luoghi di conservazione dei documenti cartacei sono biblioteche e archivi. Si tratta di fonti preziose e faticose; l'archivio in particolare ha importanti quantità di materiale cartaceo e multimediale, non ancora del tutto organizzato. Le biblioteche sono contenitori di conoscenza, punto di partenza dell'acquisizione di notizie. Si caratterizzano per le loro configurazioni rigide e ordinate, che rendono una ricerca puntuale molto veloce e, allo stesso tempo, stuzzicano il desiderio di conoscenza. Diversamente gli archivi nascono dall'organizzazione del vivere sociale: gli archivi di Stato italiani si trovano in ogni capoluogo di provincia (con eventuali sezioni distaccate);

si arricchiscono giornalmente con ciò che viene depositato da enti pubblici. Ai fini della ricerca è stato importante sapere che si conservano in varia misura gli archivi di Stato preunitari.<sup>1</sup>

Abbiamo acquisito informazioni da tutte le fonti disponibili: presso l'Archivio di Stato di Como abbiamo recuperato alcuni documenti del Comune di Barzanò e le corrispondenze della Prefettura di Como; presso l'Archivio comunale di Barzanò abbiamo trovato la corrispondenza tra il Podestà di Barzanò e il Prefetto di Como; presso la Biblioteca Civica di Lecco abbiamo preso visione di numerosi articoli contenuti nel settimanale fascista 'Popolo di Lecco'.

Abbiamo, infine, sintetizzato e valutato le notizie raccolte; l'approccio adottato è stato oggettivo e ordinato cronologicamente.

La nostra attenzione è stata catturata dalla staticità della condizione dell'oggetto di studio, in un territorio che si espandeva e si sviluppava rapidamente: il susseguirsi di necessità, unito alla morfologia semplice degli ambienti, ha reso la Casa del Fascio di Barzanò un ottimo contenitore di funzioni, che mutavano lentamente con la storia del contesto.

---

<sup>1</sup> *D.P.R. 30 Settembre 1963, n.1409*

Citterio Marta, Fiore Alessandra Clelia, Girola Sara, Liberali Marta, Tucci Giuseppe

# BARZANÒ NELLA STORIA

## 1.1 REGESTO SOCIO-POLITICO

Data	Evento	Fonte
Decreto 8 giugno 1805	Con l'organizzazione del dipartimento del Lario nel Regno d'Italia, il comune di Barzanò diviene pertinenza del cantone VII di Missaglia del distretto IV di Lecco: comune di III classe, conta 823 abitanti.	Beni culturali, Lombardia <a href="http://www.lombardiabeniculturali.it">www.lombardiabeniculturali.it</a>
1848	Le Cinque Giornate di Milano	
Notificazione 23 giugno 1853	Barzanò, con una popolazione di 1.355 abitanti, è inserito nel distretto XIII di Missaglia	Archivio comunale, Comune di Barzanò
1855	Colera a Barzanò: viene organizzato il lazzaretto nell'oratorio di Torricella, frazione di Barzanò.	Cappellini 1959, p.47
Legge 23 ottobre 1859	In seguito all'unione temporanea delle province lombarde al regno di Sardegna, il comune di Barzanò con 1.335 abitanti, retto da un consiglio di quindici membri e da una giunta di due membri, viene incluso nel mandamento IV di Missaglia, circondario III di Lecco, provincia di Como	Documenti amministrativi, comune di Barzanò
17 marzo 1861	Unità del Regno d'Italia	
Censimento 1861	Il comune ha una popolazione residente di 1.462 abitanti	Archivio comunale, Comune di Barzanò
1864	Costruzione della cappella mortuaria di Luciano Manara nel giardino di Villa Manara, in forme neoromaniche	P.F. Bagatti Valsecchi 1981, PP. 151-155
Legge sull'ordinamento comunale del 1865	Il comune viene amministrato da un sindaco, da una giunta e da un consiglio	Documenti amministrativi, comune di Barzanò
Circoscrizione amministrativa 1867	Il comune risulta incluso nello stesso mandamento, circondario e provincia del 1859	Beni culturali, Lombardia <a href="http://www.lombardiabeniculturali.it">www.lombardiabeniculturali.it</a>
Censimento 1871	Popolazione residente nel comune al tempo del primo censimento (dopo la nascita del Regno d'Italia): abitanti 1.478	Cappellini 1959, p.38-43
24 dicembre 1879	Ultimazione della linea tramviaria che collega Barzanò a Monza	Farina 1906, p.59
Censimento 1881	Popolazione residente nel comune: abitanti 1.702	Archivio comunale: Comune di Barzanò
1883	Le locomotive a vapore percorrevano il tratto di binari che collega Monza a Barzanò, lungo la via Provinciale, alle spalle della Casa del Fascio; questa linea misurava 3700 metri	Bianchi, p.260
6-9 maggio 1898	Protesta dello stomaco a Milano	
1900	Rappresaglia dell'anarchico italo-americano Gaetano Bresci, che uccise re Umberto I	
1905	Ritrovamento di una tomba a cremazione dell'età del ferro, in prossimità nella stazione tranviaria	Magni 1906, p.184
1914 - 1918	I Guerra Mondiale	
23 marzo 1919	Nascono i Fasci Italiani di combattimento, Milano	
Censimento 1921	Popolazione residente nel comune: abitanti 2.420	Archivio comunale: Comune di Barzanò
1922	Mussolini soggiorna a Milano, nell'attesa di ricevere informazioni sulla Marcia su Roma	

Citterio Marta, Fiore Alessandra Clelia, Girola Sara, Liberali Marta, Tucci Giuseppe

1924	Il comune risulta incluso nel circondario di Lecco della provincia di Como	Beni culturali, Lombardia <a href="http://www.lombardiabeniculturali.it">www.lombardiabeniculturali.it</a>
1926	Il comune viene amministrato da un podestà	Documenti amministrativi, comune di Barzanò
R.D. 27 settembre 1928, n. 2313	Al comune di Barzanò vengono aggregati i soppressi comuni di Cremella, Sirtori e Viganò	Cappellini 1959, p.43
Censimento 1931	Popolazione residente nel comune: abitanti 5.726	Archivio comunale: Comune di Barzanò
1931	Viene costruito un nuovo asse viario che collega Viganò a Barzanò	Cappellini 1959, p.43
8 Luglio 1933	Il Popolo di Lecco pubblica un profilo sulla cerimonia della 'Fiamma' dei Bersaglieri, tenutasi presso la Casa del Fascio	Settimanale "Popolo di Lecco"
Censimento 1936	Popolazione residente nel comune: abitanti 5.600	Archivio comunale, Comune di Barzanò
1946	Il comune di Barzanò viene amministrato da un sindaco, da una giunta e da un consiglio	Documenti amministrativi, comune di Barzanò
Censimento 1951	Popolazione residente nel comune: abitanti 6.062	Archivio comunale: Comune di Barzanò

## 1.2 CONTESTO SOCIO-POLITICO

“La conservazione di un monumento implica quella delle sue condizioni ambientali. Quando sussista un ambiente tradizionale, questo sarà conservato.”<sup>2</sup>

L'Ex Casa del Fascio risulta ubicata lungo la Via G. Sirtori (1), una strada a doppio senso di marcia che si sviluppa in direzione Nord-Est e collega il centro di Barzanò con il comune di Sirtori; l'edificio, lontano poco più di un chilometro dal centro storico, è facilmente raggiungibile a piedi. Sullo stesso terreno, nella zona a Nord-Ovest, si trova la tomba di Luigi Pirovano (2), accessibile a piedi da Via Sirtori, affiancando l'Ex Casa del Fascio, e dalla Strada Provinciale. Sul lato opposto della Strada Provinciale è collocata la tomba di Luciano Manara (3), visibile dal giardino retrostante l'Ex Casa del Fascio.

Il fabbricato e l'intera area pertinenziale risultano identificati nel Nuovo Catasto Terreni con il mappale n° 1377 nel Comune di Barzanò.



<sup>2</sup> *Carta internazionale del Restauro* (Carta di Venezia), Congresso Internazionale degli Architetti e dei Tecnici dei monumenti storici, Venezia, 1964



- **dintorni 2012**

Il contesto attuale risente dell'ingente sviluppo demografico degli ultimi anni; l'ampliamento della zona industriale, dovuto alla crescita socio-economica iniziata nel 1945, ha reso necessaria l'espansione del territorio destinato all'edilizia residenziale: nel 1931 venivano censiti 2583 abitanti, oggi la popolazione del paese è raddoppiata.

Il conseguente sviluppo della rete di comunicazione, a livello comunale e provinciale, giustifica la nuova morfologia dei territori limitrofi alla Casa del Fascio.

I terreni che confinano a Sud e a Nord con il lotto della Casa Littoria sono ad uso residenziale; in particolare a Sud si estende la proprietà Lori, a Nord un grande appezzamento di terreno diviso già nel 1977 in due lotti, 1376/a e 1376/b rispettivamente di proprietà della famiglia Bertarini e Citterio, ad Est un terrazzamento destinato ad un orto privato è separato dal territorio dove sorge la Casa dalla Via Sirtori.



<sup>4</sup> Immagine attuale del territorio circostante la ex Casa del Fascio, tratta da Goolge Maps, [maps.google.it/maps?hl=it&q=casa+del+fascio+barzan%C3%B2&ie=UTF-8](https://maps.google.it/maps?hl=it&q=casa+del+fascio+barzan%C3%B2&ie=UTF-8)

# INQUADRAMENTO STORICO

## 2.1 L'ARCHITETTURA E IL REGIME FASCISTA

“Che cosa è, che cosa sarà l'arte fascista? Una riesumazione di antiche forme rimesse a nuovo col marchio littorio, come lo stile Impero fu una riviviscenza pompeiana rinnovata con la sigla napoleonica?”<sup>5</sup>

L'architettura è da sempre lo strumento più usato dallo Stato per manifestare la volontà pianificatrice e i propri interessi. In particolare nei periodi di dittatura, quando il potere è in mano ad una ristretta cerchia di persone, l'architettura diventa vero e proprio strumento di propaganda, governata da regole precise che esprimono l'ideologia dominante e sacrificano ogni spontaneità creativa.

“Lungi da me l'idea d'incoraggiare qualcosa che possa assomigliare all'arte di Stato. L'arte rientra nella sfera dell'individuo. Lo stato ha un solo dovere: quello di non sabotarla, di far condizioni umane agli artisti, d'incoraggiarli da un punto di vista artistico e nazionale.”<sup>6</sup> afferma Mussolini nel 1923, rinunciando al controllo diretto del regime di un campo complesso come quello dell'arte. Nel 1928, quando assistiamo ad un assemblaggio grazie all'istituzione dei primi enti statali promozionali al fine di regolare “le iniziative culturali, per dare un indirizzo unitario”, Mussolini dichiara che “nel campo dell'arte, della scienza, della filosofia, la tessera non può creare una situazione di privilegio o d'immunità. La rivoluzione qui non c'entra (...) ma l'ingegno”<sup>7</sup>.

Il legame tra rinnovamento artistico e sociale si fa sempre più sottile, diversamente da ciò che riguarda invece il settore scolastico-culturale, per il quale l'intervento del regime è diretto e senza ambiguità; nel 1925 viene creato l'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, affinché si attui una “fascistizzazione intima della cultura”<sup>8</sup>.

Dal *Manifesto del Partito Futurista* (1918) si coglie l'anarchia che dominava la rivoluzione estetica dei futuristi nei primi anni del '900, quando la lotta di classe stava per chiudersi a favore dei reazionari. Gli artisti, fedeli al principio dell'indissolubilità della propria pratica dalla vita, si curavano di quanto succedeva in campo politico: essi proponevano ostinatamente di sostituire “con l'inebriante alcool dell'arte (...) il tedioso e sanguinario alcool domenicale delle taverne del proletariato”<sup>9</sup>.

Con l'imperversare del fascismo, i giovani progressisti sono costretti a schierarsi: prima dalla parte di un nazionalismo statico, tanto lontano dall'organicità del programma futurista dei primi anni; dopo sostenendo il moto superficiale del fascismo, affine all'effimero dinamismo futurista.

Il concetto di “morte dell'arte” presente durante gli anni immediatamente prefascisti e profetizzato dall' *Estetica* hegeliana, era destinato a decadere per lasciare spazio alla rinascita

<sup>5</sup> G. CAPO, “Il 1919”, 11 dicembre 1926.

<sup>6</sup> B. MUSSOLINI, in “Popolo d'Italia”, 27 marzo 1923.

<sup>7</sup> B. MUSSOLINI, Conferenza stampa, 10 ottobre 1928.

<sup>8</sup> G. GENTILE, *Fascismo e cultura*, p.78

<sup>9</sup> F. T. MARINETTI, *Al di là del comunismo*, in *Teoria e invenzione futurista*, Mondadori, Milano, 1968, p. 421

dell'arte nella politica. L'artista opera per aiutare il nuovo Regime nella sua pratica di potere, concedendo la tipica improvvisazione e divinazione delle rappresentazioni, così da trasformare il giudizio politico in uno di ordine estetico; agli occhi dei cittadini il fascismo diventava "sempre meno regime, sempre più regia"<sup>10</sup> e il Duce "un Poeta che sa bene il fatto suo. Vero uomo di teatro (...), autore e protagonista, nel Teatro dei secoli"<sup>11</sup>.

In un discorso, tenuto il 15 Dicembre 1925, Mussolini definisce l'architettura strumento politico; in quanto tale, lo "stile" indifferentemente definito "moderno" o "littorio" ha in sé un'ambiguità, dovuta alla sintesi tra l'idea classica costruita su Roma e l'istanza di moderno, propria del fascismo. Lo "stile" si afferma in quanto uso di un linguaggio come espressione di un determinato contenuto politico: un'opera si giudica più o meno valida in riferimento alla sua capacità di rappresentare l'idea fascista.

Il tema dell'architettura dello Stato fascista diviene centrale nelle testate giornalistiche del 1931: P. M. Bardi sottolinea il valore ideale dell'architettura nell'articolo *Architettura, arte di Stato* pubblicato sul "L'Ambrosiano" il 31 Gennaio e ne amplia la trattazione nel *Rapporto sull'Architettura*, indirizzato a Mussolini.<sup>12</sup>

I movimenti di architettura moderna non prendono forma in Italia come moto autonomo, ma come riflesso di quanto si era già affermato in molti Paesi europei (Germania, Francia, Olanda)<sup>13</sup>; questo comporta l'assimilazione iniziale di metodologie operative esterne ai confini italiani.

Dopo la Grande Guerra, un movimento pittorico conosciuto con il nome di "Ritorno all'ordine" proponeva i precetti classicheggianti di tradizione storica e fedeltà figurativa, nel rifiuto dell'estremismo avanguardista. Questo cambio di direzione fu una forte reazione alla guerra e dilagò velocemente in tutta l'Europa; anche l'Italia incoraggiò l'affermazione di questa nuova corrente artistica.

Nei primi anni venti del XX secolo si registra in Italia la diffusione e l'affermazione di un nuovo movimento artistico, definito "Novecento". Promotrice e coordinatrice è Margherita Sarfatti, scrittrice italiana di origine ebraica, nonché stretta collaboratrice di Mussolini, che darà alla nuova corrente il principale sostegno teorico, definendone i caratteri peculiari. Ella organizza molte mostre, per rendere tutti partecipi della rinascita dell'arte: nel 1923 tiene l'esposizione alla Gallerie Pesaro delle opere di sette artisti, appartenenti a correnti diverse, ma stretti dal volere comune di "ritorno all'ordine"; l'anno successivo i "sei artisti del Novecento" espongono alla Biennale di Venezia opere d'arte accomunate da una morfologia plastica e geometrica; il movimento si afferma con decisione con la Prima e Seconda Mostra del Novecento Italiano, svoltesi a Milano nel 1926 e nel 1929.

Il nuovo spirito artistico si riflesse presto anche nell'ambito dell'architettura: un linguaggio semplice ed austero fu tratto dal neoclassicismo lombardo dell'ottocento; figure caratteristiche di questa epoca sono appunto i progettisti lombardi, quali Giò Ponti e Giovanni Muzio. L'interesse per i

<sup>10</sup> G. BOTTAL, *Vent'anni e un giorno*, Garzanti, Milano 1949, p.28

<sup>11</sup> L. PIRANDELLO

<sup>12</sup> G. CIUCCHI, *Gli architetti e il fascismo*, Einaudi, Torino 1989, p.108

<sup>13</sup> Articoli pubblicati su "Architettura e Arti Decorative" da: E. GUTKIND, *Estetica tecnica nelle moderne costruzioni tedesche*, III, febbraio 1924, fasc. 6, pp. 268-76; M. ROUX-SPRITZ, *L'architettura moderna in Francia*, IV, settembre 1924, fasc. I, pp.23-44; G. MINNUCCI, *Moderna architettura olandese*, III, luglio 1924, fasc. II, pp.492-522

valori del passato che caratterizza loro si riallaccia alla salvaguardia dell'identità italiana e al recupero degli ideali della romanità, precetti tipici del regime.

Nel corso del 1926 nasce il "Gruppo 7" (G. Figini, G. Frette, S. Larco, G. Pollini, C. E. Rava, G. Terragni, U. Castagnola), il cui programma promuove un rinnovamento stilistico e ne manifesta la necessità imposta dalle nuove tecnologie, quali il cemento armato.

L'arte e la politica si fondono nelle tesi proposte dai sette architetti: la rinuncia all'individualismo a favore della produzione in serie potrebbe essere letta come la ricerca di un'assoluta omogeneità stilistica o, criticamente, come una totale restrizione della personalità, che porterebbe al 'tradimento' degli ideali del regime. A questo si somma l'internazionalismo del nuovo stile italiano, di cui il Gruppo è originariamente sostenitore, ma dal quale si distacca nel respingere l'accusa di "architettura tedesca" lanciata contro le opere razionaliste. In tale occasione Rava, in veste di teorico del Gruppo, attacca l'architettura tradizionalista perché espressione dell'Italia "imperiale". Questa bipolarità di atteggiamenti emerge in architettura sin dai primi anni della presenza del regime fascista nel governo centrale e si attesta fino all'EUR 42: alla tendenza tradizionalista di ritorno al passato, che si diffonde con il suo ornamentale monumentalismo e la naturale classicità e viene vista come fondamento del nuovo, si oppone uno spirito di avanguardia, che prende spunto dall'architettura razionalista europea e difende con audacia la modernità e la sua propensione al funzionalismo.

## 2.2 L'OPERA NAZIONALE BALILLA



La necessità di forgiare il popolo secondo la dottrina del Regime a partire dai più giovani, spinse il Duce alla creazione di luoghi adatti per tale scopo.

L'O.N.B. mirava non solo all'educazione spirituale, culturale e religiosa, ma anche all'istruzione premilitare, ginnico - sportiva, professionale e tecnica che era alla base del credo Fascista, ed aveva lo scopo di infondere nei giovani il sentimento della disciplina e dell'educazione militare, e di renderli consapevoli della loro italianità e del loro ruolo di "fascisti del domani".

L'educazione dei giovani secondo lo stile di vita fascista era, quindi, l'obiettivo istituzionale dell'Opera, che si configurava come istituto parallelo e complementare alla scuola e rappresentava uno dei più conformanti tasselli del progetto di educazione totalitari e integrale, considerato da Mussolini uno dei compiti fondamentali

dello Stato; così istituì l'O.N.B. nel 1926.

Fecero parte dell'Opera principalmente i giovani dagli 8 ai 18 anni ripartiti in due sottoistituzioni: Balilla e Avanguardisti. L'obiettivo di Mussolini era, infatti, quello di creare dei veri e propri *gymnasium*, su modello di quelli greci e romani, ormai alla base dell'educazione scolastica.

Nel 1927 il regime fascista varò una legge secondo cui le organizzazioni giovanili non fasciste dovessero essere sciolte: l'O.N.B. divenne così l'unico grande organo giovanile dello Stato.

Nel 1928 l'enorme successo delle prime istituzioni spinse Renato Ricci, presidente dell'O.N.B., a proporre al

Duce di costruirne uno in ogni capoluogo di provincia, con palestre attrezzate, in modo da costituire non soltanto sedi adatte per gli uffici degli organi periferici, ma anche veri centri di attività fisica, culturale e professionale; iniziò così una prolifica attività edilizia in tutto il paese, attività che venne sovvenzionata direttamente dall'Opera, autonoma finanziariamente.



L'ideologia dell'Opera si rispecchia nella realizzazione di sedi finalizzate, non solo, alla preparazione sportiva delle nuove generazioni, ma anche allo svolgimento di manifestazioni atte a formare nei giovani una 'mens sana in corpore sano', mettendo a loro disposizione biblioteche e sale di lettura, sale di riunione e conferenze, sale per filmati cinematografici e aule per lezioni.

Dal punto di vista prettamente architettonico l'O.N.B. si inserisce nel contesto del Razionalismo Italiano. Vengono realizzate strutture innovative per l'epoca, caratterizzate da pareti rette, strutture in vista, infissi metallici che si sviluppano a nastro lungo intere facciate. La pianta con gli

ambienti ben separati e indipendenti gli uni dagli altri evidenzia un preciso intento iniziale di perfetta simmetria e distribuzione pensata in ogni minimo dettaglio.

L'attività edilizia dell'O.N.B. divenne un campo sperimentale per l'architettura italiana moderna, "una vera e propria palestra per un'intera generazione di architetti che agivano in quel determinato periodo". Alla linearità e imponenza delle strutture architettoniche si va ad aggiungere un eccessivo e continuo simbolismo sacrale, fatto di parole, incitazioni e interi brani marchiati sulle pareti e continuamente sotto gli occhi dei giovani allievi.

Le funzioni specifiche di ognuna di queste case del balilla possono essere raggruppate in quattro categorie:

- attività sportiva,
- attività culturale,
- organizzazione,
- assistenza.

I locali per lo svolgimento dell'attività sportiva, separati dagli altri ambienti della casa, comprendono la piscina, la palestra, gli spogliatoi, il magazzino e le camere per gli istruttori, sale per scherma, box e lotta, i vari campi da gioco e la pista di atletica.

Inglobano ancora gli ambienti necessari per lo svolgimento di attività culturali, militari e di divertimento come sale riunione, biblioteche e sale lettura, teatri, aule conferenze e per le lezioni.

Gli ambienti destinati all'organizzazione si compongono della sala per il Comitato, della sala per il Presidente e di tutti gli uffici dell'organizzazione.

Infine i locali per l'assistenza comprendono un'infermeria, un refettorio, una dispensa con annessa cucina e, in caso di grandi sedi, un dormitorio per gli ospiti di passaggio in occasione di speciali manifestazioni.



# La Casa del Fascio sarà un tempio del Fascismo

14

## ANALISI TIPOLOGICA

### 3.1 LA TIPOLOGIA DELLA CASA DEL FASCIO

Il fascismo, dopo aver promosso il progressivo annientamento delle istituzioni assistenziali create dal movimento operaio, avvertì la necessità di riempire il vuoto con istituzioni analoghe capaci di assicurargli consenso sociale. Sorsero quindi in città e in campagna vari edifici atti a garantire al PNF una forte visibilità e una capillare capacità di servizio; la presenza di questi nuovi fabbricati si arricchì gradualmente nel tempo e culminò nella creazione delle Case del Fascio che riprendevano la tematica delle case del popolo di ispirazione socialista che erano state costruite in tutta Europa all'inizio del XX sec.

Le Case del Fascio, sedi dei Fasci di Combattimento, furono in campo architettonico l'espressione diretta del Partito che, nell'arco di pochi anni, riuscì a dotare moltissime 'sezioni' di una nuova sede utilizzando generalmente fondi provenienti da donazioni private.

Le Case Littorie oltre ad ospitare il Fascio locale, fornivano un sistema di strutture di servizio in grado di servire capillarmente tutta la popolazione; in particolare, all'interno delle nuove sedi del partito si distinguevano quattro tipologie di attività:

- Attività di ufficio e di celebrazione del partito;
- Attività di svago e di ristoro;
- Attività di educazione fisica e culturale;
- Attività assistenziali.

La presenza dei servizi variava in funzione dei bacini di utenza. In una grande città la Casa del Fascio aveva soprattutto una funzione di rappresentanza; diverso era invece il suo ruolo nei gruppi rionali dove, essendo a più stretto contatto con la popolazione, vi era una maggiore attenzione alle attività di carattere assistenziale e ricreativo. Nelle zone rurali infine il numero delle attività e dei luoghi di ricreazione era minimo così come la presenza di 'attività politiche'.

In generale all'interno delle neonate Case del Fascio trovavano spazio varie associazioni, tra le più importanti: l'Opera Nazionale Balilla, il premilitare, i fasci femminili, l'Associazione Combattenti e delle Famiglie dei Caduti Fascisti, le associazioni d'arma, gli Arditi e Reduci, l'ufficio di collocamento.

Una parte fondamentale dell'edificio era inoltre destinata agli uffici delle associazioni dopolavoristiche che organizzavano giochi e competizioni, e alle strutture sportive quali palestre, piscine, sale da scherma.

La sezione cultura era molto attiva e ospitava, a supporto dell'artigianato, e soprattutto nei luoghi in cui questi mestieri avevano una maggiore tradizione, alcuni corsi pratici relativi alle varie attività artigiane come ad esempio corsi per mosaicisti, intagliatori, marmisti, scalpellini ecc. Non mancava infine la sezione dedicata all'agricoltura che offriva corsi d'agricoltura e zootecnica.

Alle Case del Fascio, in quanto espressione diretta del Partito, spettava il compito della propaganda fascista; quest'ultima era affidata principalmente alle sale adibite a cinema-teatro,

<sup>14</sup> "L'Assalto", 16 agosto 1923, p.33

dove, dall'aprile del 1926, era obbligatoria la proiezione dei cinegiornali dell'Istituto Luce prima e dopo ogni spettacolo.

Nelle varie sedi particolare attenzione era diretta alla glorificazione dei camerati caduti e alla creazione di un Pantheon-Sacrario riservato all'elevazione spirituale e culturale fascista, collocato a seguito di precise direttive, in prossimità dell'ingresso per renderlo fruibile durante le adunate e le celebrazioni.

La nascita di questo nuovo 'tipo' edilizio fu caratterizzata dalla progettazione e dalla realizzazione, in un periodo relativamente breve, di un altissimo numero di edifici. Sotto lo sguardo attento del PNF vari architetti, ingegneri e geometri si confrontarono con la progettazione di questi nuovi tipi di edifici.

Negli anni '20 il linguaggio architettonico che guidò la progettazione delle nuove Case Littorie si esprimeva attraverso un indefinito eclettismo tendente alla rielaborazione dei modelli stilistici del passato, dall'elevato valore simbolico, in particolare a carattere rinascimentale.

*"La nostra idea è aristocratica. La nostra casa deve essere come la loggia dei cavalieri trecenteschi e come i palazzi dell'età comunale"*<sup>15</sup>

Proprio in questo periodo frenetica fu l'attività che portò il Partito Fascista a realizzare in Italia un discreto numero di Case del Fascio a carattere tipicamente 'storicista'. In questi progetti il desiderio di monumentalità portava a privilegiare la *magnifica armonica prospettiva*<sup>16</sup>. Si curavano gli elementi, come bugnati e lesene, che concorrevano a decorare le facciate, e vi era un certo disinteresse per la distribuzione interna degli ambienti, riscontrabile nella rigidità delle piante e delle sezioni. Questo modo di operare resistette fino ai primissimi anni Trenta, quando i concorsi per le Case del Fascio erano ancora totalmente dominati dall' eclettismo storicista. Questi progetti, come la maggior parte di quelli realizzati negli anni Venti, non possedevano la torre (sostituita idealmente dal corpo centrale più sviluppato), che invece comparve con il concorso per le Case del Fascio 'tipo' del 1932.

In questo concorso, promosso da 'L'Assalto' (il giornale fascista di Bologna) il desiderio di riqualificare la progettazione di questi edifici rientrò in un progetto di rinnovamento del linguaggio architettonico che le avanguardie razionaliste portavano avanti da circa sei anni. Molti dei progetti presentati mostravano un massiccio uso del vetro, come ad interpretazione delle direttive imposte dal concorso, nelle quali si suggeriva:

## CONCORSO

Ormai, la Casa del Fascio è un'istituzione tipo, di cui nessun paese o frazione, per quanto piccola, può fare a meno; perchè in essa che si concentrano le migliori energie del luogo, in essa si discutono gli interessi collettivi e si trova generosa e cordiale ospitalità: è dalla Casa del Fascio, anche se ristretta in una stanzuccia scrostata, che si diffonde lo spirito nuovo dell'Italia attraverso i procedimenti del Governo fascista; è la Casa del Fascio il simbolo di un Regime in sintesi con molti governi del mondo e con tutti i governi del passato.

Con l'anno decimo, tutte le località abitate dovrebbero disporre di una spaziosa e serena Casa del Fascio. E si desidererebbe che tutte le Sedi assumessero una loro inconfondibile fisionomia architettonica tale da farle immediatamente distinguere, senza l'aiuto conspiciante di scritte o di emblemi. Anche il Palazzo Comunale e la Chiesa sono architetture « tipo »; anche le officine, e fra esse, in particolare, per esempio, le fornaci e gli altiforni, possono impressa nelle loro forme la destinazione funzionale.

Eppure non si trovano due Palazzi comunali, o due chiese, o due officine, uguali fra di loro, per disposizioni di volumi, per forme, per misure. Orbene la Casa del Fascio deve distinguersi, a distanza, allo stesso modo del campanile, del Comune, della Chiesa. E ora che si finisce di costruire sedi di organizzazioni fasciste nei vari stili tradizionali, come se il Fascismo non fosse che un'umile filiazione di antiche idee politiche e morali, o come se fra l'epoca nostra e quelle dei nostri avi non fossero passati secoli e secoli densi di vicende distruttrici e rinnovatrici. Dobbiamo sentirci orgogliosi del nostro tempo e immedesimarci in esso perchè la nostra vita è irrimediabilmente legata al suo sviluppo.

Non più Case del Fascio ibride e insignificanti. Mussolini ha ridato dignità perfino alle forme esteriori della gerarchia: perchè la Casa del Fascio non deve venir sì di forme architettoniche che di porre essere una ambasciata della nostra fede!

Ci rivolgiamo ai giovani delle Scuole Sup. d'Architettura, perchè è da essi che possono uscire idee originali. Li invitiamo, pertanto, a studiare, sin da ora, il progetto di concorso che presentiamo, e a cercare di risolverlo non negli schemi consuetudinari.

Fra giorni verrà pubblicato un preciso programma e le adesioni ricevente per questa nostra iniziativa.

Concorso fra gli studenti delle Scuole Superiori d'Architettura del Regno per tre tipi di Case del Fascio:

1. per paese dai 5.000 ai 10.000 abitanti
2. per cittadina dai 10.000 ai 50.000 abitanti
3. per città non superiore ai 500.000 abitanti

*"Tutto quello che nella Casa del Fascio si compie e si svolge deve chiaramente osservarsi anche dall'esterno, poiché il Fascismo nulla ha da nascondere: quindi grandi ambienti semplici che diano più l'idea della serra che del sepolcro. La Casa del Fascio deve possedere un'impronta di schietta e*

<sup>15</sup> "L'Assalto", 23 dicembre 1922, n° 50, p.3, in *L'architettura delle case del fascio nella regione Lazio, a cura di F. Mangione, A. Soffitta, ALINEA editrice s.r.l., Firenze 2006*

<sup>16</sup> In: "L'Assalto", 5 giugno 1926, n° 23, p.3, in *L'architettura delle case del fascio nella regione Lazio, a cura di F. Mangione, A. Soffitta, ALINEA editrice s.r.l., Firenze 2006*

*prorompente giovinezza: deve avvicinarsi più allo stadio che al cimitero; meno uffici e più sale di convegno; meno decorazioni e più semplicità; meno prospettive forzate e maggiore visibilità del panorama. E soprattutto, aria e sole*<sup>17</sup>.

Tra le numerose istanze che diedero vita al concorso vi era anche quella dell'inserimento della Casa del Fascio nell'ambito del sistema urbano. Si trova spesso un riferimento alla sua inevitabile collocazione nel *centro strategico della vita paesana o cittadina*<sup>18</sup>, dove il suo compito sarebbe stato quello di surrogare le funzioni urbane della chiesa e del municipio. La Torre Littoria si proponeva quindi come nuovo perno urbano, dominando la piazza principale del paese, luogo delle manifestazioni di massa, essa doveva *distinguersi a distanza allo stesso modo del campanile, del comune o della chiesa, ... slanciarsi verso il cielo per dominare la città e la campagna come i castelli e le torri dei comuni e delle signorie*<sup>19</sup>.

Sta di fatto, tuttavia, che molti progetti presentati non prevedevano la torre o in ogni caso questa non venne trattata come uno degli elementi primari della composizione, sia nei progetti a carattere razionalista, sia in quelli con tendenze storiciste. In alcuni progetti venivano proposte due soluzioni, una con la torre e una senza. Viste le ristrettezze economiche era necessario prevedere la possibilità di realizzare l'edificio nel tempo, partendo da un nucleo di servizi di base. La torre poteva essere aggiunta successivamente, posizionandola di fronte all'edificio e collegandola con una pensilina di raccordo.

Il concorso di Bologna del 1932 si concluse con lo sforzo di presentare le linee generali di una Casa 'tipo', che dovevano essere quelle di un edificio dalle vastissime sale *inondate di aria e di sole, colla violenta tinteggiatura degli intonaci ed il brillare festoso dei metalli*<sup>20</sup>.

In questo concorso, come in tutti quelli che seguirono, le risposte dei professionisti furono di diverso tipo, guidate principalmente da istanze di carattere ideologico, ma non mancarono casi in cui l'opera del progettista prese vita dalla necessità di esprimere la propria idea di architettura, imponendo un linguaggio in linea con le più avanzate ricerche progettuali dell'epoca. La maggior parte dei progetti sembrava privilegiare il volume compatto, stereometrico, puro, forme primarie che segnano una presenza atemporale dell'edificio: una sua distanza da luogo e contesto.

In queste iniziative promosse dal regime non si riuscì a trovare riferimenti precisi tali da poter guidare con coerenza la progettazione delle innumerevoli sedi del partito.

Verso la fine degli anni Trenta il Partito Nazionale Fascista, per intensificare la presenza delle proprie strutture anche nelle aree del paese con maggiori difficoltà economiche, s'impegnò in un nuovo concorso allo scopo di delineare una Casa del Fascio 'tipo' per i centri rurali dell'entroterra e di confine. L'obiettivo principale fu quello di trovare una formula tecnico-progettuale che permettesse a qualunque centro di realizzare la propria sede, senza ricorrere a forti spese per il progettista e per i materiali. I criteri generali utilizzati nello studio dei progetti dovevano seguire delle precise indicazioni, tra le quali: *strutture portanti murarie – copertura a tetto – fabbrica ad un solo piano, col che si è voluto eliminare solai intermedi che avrebbero richiesto impiego di ferro, semplicità nei prospetti esterni e nei finimenti*<sup>21</sup>.

In queste sedi per centri rurali, il numero degli uffici era molto basso, da 4 a 7, e solo in quelle di media importanza si poteva avere qualcosa in più, come la palestra adibita anche a cinematografo.

<sup>17</sup> "L'Assalto", 19 marzo 1932, p.1, in *L'architettura delle case del fascio nella regione Lazio, a cura di F. Mangione, A. Soffitta, ALINEA editrice s.r.l., Firenze 2006*

<sup>18</sup> "L'Assalto", 12 marzo 1932, n° 11, p.1, in *L'architettura delle case del fascio nella regione Lazio, a cura di F. Mangione, A. Soffitta, ALINEA editrice s.r.l., Firenze 2006*

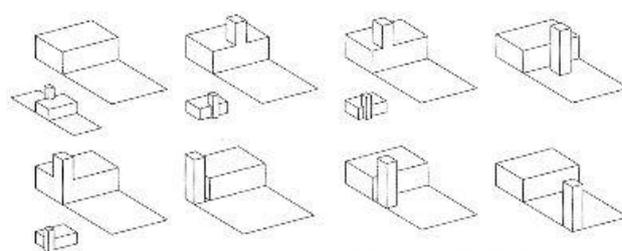
<sup>19</sup> Ibidem

<sup>20</sup> "L'Assalto", 4 giugno 1932, p.5, in *L'architettura delle case del fascio nella regione Lazio, a cura di F. Mangione, A. Soffitta, ALINEA editrice s.r.l., Firenze 2006*

<sup>21</sup> In: "Architettura", aprile 1938, p. 200, in *L'architettura delle case del fascio nella regione Lazio, a cura di F. Mangione, A. Soffitta, ALINEA editrice s.r.l., Firenze 2006*

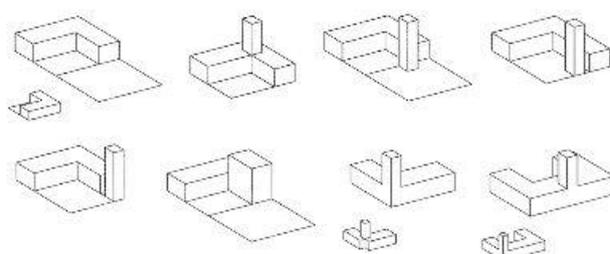
Le Case del Fascio furono una tra le più grandi “invenzioni” (architettoniche) del fascismo. C'era tutta la sostanza e la rappresentatività dell'ideologia, c'era l'attrezzatura per la contaminazione culturale e l'esibizione della retorica.

Paolo Portoghesi, docente universitario e saggista italiano, ha cercato di ordinare la vasta produzione di Case del Fascio suddividendola in gruppi di Case Littorie morfologicamente simili, al fine di ottenere un quadro complessivo delle diverse soluzioni adottate negli anni dai vari progettisti, dai piccoli centri rurali alle grandi sedi federali. Sono stati creati quattro gruppi. Nel primo gruppo sono compresi gli edifici in cui la sala conferenze e il blocco dagli uffici sono contenuti in un unico volume. In molti casi insieme a questo volume si trova la Torre Littoria, con posizioni diverse all'interno delle varie composizioni architettoniche: completamente separata dal blocco salone uffici, in linea con il fronte oppure inclusa nel blocco stesso. Sono impostazioni utilizzate generalmente per Case del Fascio di media grandezza e per le sedi federali.



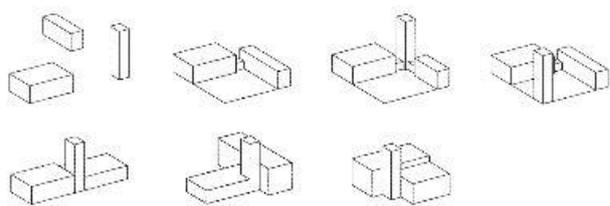
Ideogrammi del primo gruppo.

Il secondo gruppo comprende gli edifici in cui in volume degli uffici e la sala delle conferenze assumono una conformazione a L, creando così uno spazio esterno da utilizzare per le attività esterne e le adunate. Tendenzialmente i fabbricati si “chiudevano” rispetto alla città, dando l'idea di un volume unico, nel caso in cui era già presente uno spazio per le adunate, mentre mostravano la loro struttura a L quando lo spazio ricavato si rendeva necessario. Questo tipo di disposizione planimetrica è stata ampiamente utilizzata per edifici di medio-piccole dimensioni.



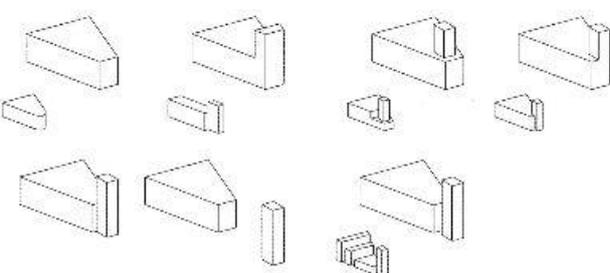
Ideogrammi del secondo gruppo.

Il terzo gruppo raccoglie i progetti caratterizzati dall'associazione di un preciso volume ad ogni funzione principale: la Torre Littoria, il cinema-teatro e gli uffici politici. I diversi volumi in alcuni casi erano completamente staccati tra loro, in altri casi erano determinati esclusivamente da dimensioni diverse con un gioco di volumi, ma in realtà costituenti un unico blocco.



Ideogrammi del terzo gruppo.

Nel quarto gruppo trovano collocazione le sedi di partito progettati in lotti, dove l'ingresso e la Torre Littoria vengono collocati in posizione d'angolo o sul lato corto di un terreno. Generalmente questa tipologia è stata adottata per sedi federali e Gruppi Rionali, specialmente di grandi città, dove l'assetto urbano era già stato delineato.



Ideogrammi del quarto gruppo.

La Casa del fascio di Barzanò, costituita da tre corpi principali di diverse dimensioni aggregati tra loro secondo una disposizione ad H, si colloca all'interno del terzo gruppo.

## 3.2 CASE DEL FASCIO IN ITALIA

Il partito nazionale fascista, negli anni tra il 1922 e il 1939, realizzò, tra territorio nazionale e colonie, più di undicimila Case del Fascio, 208 solo nella provincia di Como.

Tra le più significative espressioni del tema della Casa Littoria vi sono sicuramente la famosa Casa del Fascio di Como, quella di Lissone e la Casa del Fascio di Frosinone, tutti esempi della variegata produzione di questo tipo di edificio durante il ventennio fascista.

### Casa del Fascio di Como

Inserito in un lotto rettangolare, l'edificio ne occupa solo una parte, lasciando libera la porzione antistante, piazza del Popolo, di fatto platea sulla quale emerge.

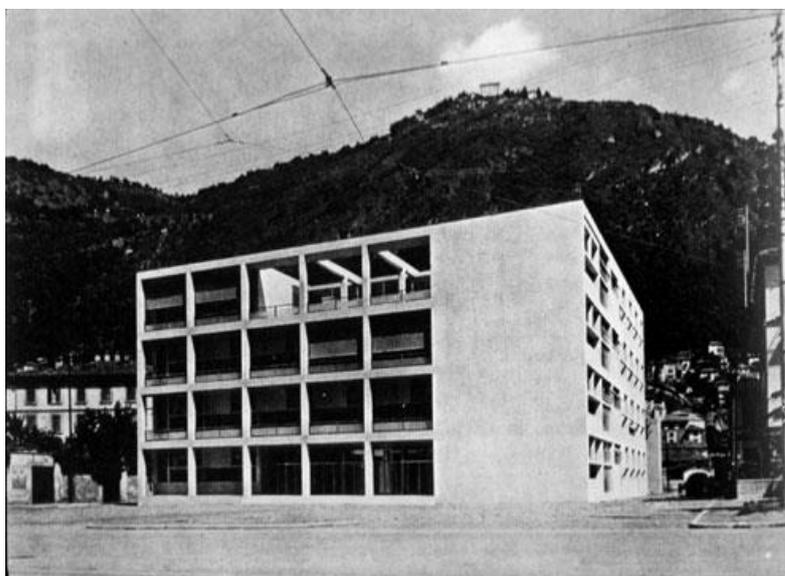
Caposaldo dell'architettura moderna progettato da Giuseppe Terragni, l'edificio rappresenta la sintesi di matrici culturali apparentemente inconciliabili: la tradizionale tipologia del palazzo urbano accanto all'esplicita ostentazione del sistema costruttivo a griglia in cemento armato.

Il progetto definitivo si concretizza attorno ad un organismo compatto su quattro piani, dalla pianta quadrata, con un grande salone centrale a doppia altezza, illuminato dall'alto mediante una copertura piana in mattonelle di vetrocemento. A perimetro, si trovano tutti gli ambienti di studio e riunione, prospicienti le facciate sull'isolato.

Il volume prismatico è rivestito di marmo bianco; le quattro facciate, prive di apporti decorativi, sono trattate autonomamente l'una dall'altra, con differenti aperture e partiture che lasciano ampio spazio all'esibizione della griglia strutturale di pilastri e travi. Le ampie superfici vetrate favoriscono la continua percezione dello spazio, senza limitazione tra interno ed esterno.

Nel sistema planimetrico si inseriscono, a destra dell'entrata, lo scalone principale, fulcro del sistema di distribuzione a ballatoio che si svolge attorno alla corte centrale, ed il sacrario a sinistra. Il primo piano, quasi un piano nobile, si distingue per la galleria di disimpegno che connette gli uffici della segreteria politica, la sala del direttorio, l'ufficio del segretario politico. Al secondo livello, altri uffici, l'amministrazione, la biblioteca. Al piano dell'attico, raggiungibile con una scala secondaria, sono distribuiti, attraverso loggiati, il blocco destinato ai gruppi universitari, l'archivio e l'alloggio del custode.

I prospetti rispettano, nella gerarchia tra fronte principale e affacci laterali, il rapporto con l'intorno. Sulla piazza la facciata è caratterizzata da un grande loggiato, svuotamento sottolineato dalle linee ascendenti di pilastri e trasversali della travatura.



### Casa del fascio di Lissone

La sede di Lissone, progettata da Terragni, sembra sintetizzare le più interessanti tendenze linguistiche e formali che hanno caratterizzato i progetti razionalisti.

Affacciato alla piazza centrale del nucleo storico di Lissone, l'edificio si allunga su un lotto rettangolare, ampiamente occupato da un giardino pubblico piantumato.

Il volume dell'edificio si articola in due corpi principali a pianta rettangolare: un blocco basso e lungo contrapposto alla massiccia torre littoria, il luogo del lavoro contrapposto al luogo del simbolico.

Il fabbricato orizzontale è organizzato su due piani e rivolge il proprio lato principale (ovest) sulla piazza; su questo lato si attestano, su entrambi i piani, gli uffici. Collegata ad essi in posizione retrostante si trova la sala cinema-teatro-auditorium a tutta altezza che chiude l'edificio sul lato est.

La facciata principale priva di decorazioni è percorsa da una balconata che, dividendo in due porzioni la superficie verticale, ne accentua l'orizzontalità. Dalle ampie finestrate risulta visibile

la struttura portante, con una serie di pilastri che scandiscono la suddivisione dello spazio interno. Metafora della visibilità dell'azione del partito, la trasparenza delle superfici mette in rilievo la chiarezza del sistema costruttivo. Per Terragni era essenziale il ricorso congiunto alla pietra e al vetro per l'affermazione di una architettura di regime. Il contrasto con la leggerezza del materiale trasparente è cercato nel rivestimento della torre littoria, in pietra di Moltrasio.

La torre, dalla quale esce a sbalzo sul fronte anteriore l'arengario, contiene alla base il sacrario (stele

commemorativa in origine dedicata ai martiri fascisti) ed è chiusa in sommità da una copertura vetrata. Gli ingressi principali sono collocati sul fronte ovest tra gli uffici e la mole della torre, con un accesso al piano terra e uno al piano superiore.

La piazza, di forma rettangolare, su cui si affaccia la Casa Littoria si poneva come luogo ideale per le grandi manifestazioni.



## Casa del Fascio di Frosinone

In Ciociaria i maggiori edifici del partito fascista sono legati all'attività professionale di un vivace architetto locale, Giovanni Jacobucci. Chiamato a progettare diverse Case Littorie su tutto il territorio nazionale, nel capoluogo ciociaro ebbe la possibilità di realizzare una Sede Federale. La Casa del Fascio di Frosinone, oggi palazzo della Provincia, rappresenta uno degli esempi migliori dell'ecllettismo storicista che guidò architetti e ingegneri nella progettazione delle prime Case Littorie.

Una miscellanea di stili caratterizza l'aspetto esteriore: ben visibile appare il linguaggio che si andava allora diffondendo, soprattutto nelle lesene e nel rivestimento in travertino. Elementi classici, rivisitati in chiave barocca sono facilmente individuabili nella parte centrale del prospetto anteriore e nei timpani delle finestre laterali.



L'edificio è pensato secondo i canoni classici: impostazione simmetrica rispetto all'asse centrale in corrispondenza dell'ingresso principale, su cui si innestano il grande atrio al piano terra, il grande salone di rappresentanza (a doppia altezza), al piano primo, e la rampa di accesso al piano primo; impostazione simmetrica rispetto al controasse, in corrispondenza dell'ingresso secondario del prospetto laterale; distribuzione degli ambienti interni lungo il perimetro esterno; collocazione dei corridoi lungo il perimetro interno che delimita il grande cortile centrale; reiterazione gerarchizzata del modulo finestra per la definizione del disegno dei prospetti; distribuzione degli ambienti interni subordinata alla reiterazione del modulo finestra e al ritmo di paraste disposte ad interassi regolari (da ciò deriva la possibile percezione di detti ambienti dall'esterno).

La linearità dei prospetti e della pianta è interrotta dal piccolo portico con soprastante loggia retta da due colonne e da due pilastri, rispettivamente abbinati, posizionato in corrispondenza dell'ingresso del prospetto principale. La copertura dell'edificio è risolta in parte a tetto con capriate ed in parte a terrazzo.

Sui prospetti si percepiscono effetti chiaroscurali di intensità variabile, dovuti agli aggetti delle modanature, alla pregevole cornice di coronamento e soprattutto all'alternarsi serrato tra pieni e vuoti. La parte centrale della facciata è sporgente rispetto alle parti laterali e il portale d'ingresso è affiancato da colonne a sostegno del balcone superiore.

# LA CASA DEL FASCIO "ARNALDO MUSSOLINI" di Barzanò



## 4.1 CRONOLOGIA

- 27 Settembre 1928, Barzanò viene unita amministrativamente ai Comuni di Cremella, Sirtori, Viganò;
- Giugno 1929, Concorso indetto dal Comune per la costruzione del Palazzo del Littorio;



- 1931, costruzione di una nuova strada che collega Barzanò a Viganò;
- 6 Dicembre 1931, l'Istrumento rogato dal notaio L. Manzoni attesta la costituzione di una società anonima per azioni sotto la denominazione "Società Anonima Immobiliare Casa del Fascio - Barzanò", che ha per oggetto la costruzione e la conservazione di immobili da adibirsi a sede del Fascio;

Citterio Marta, Fiore Alessandra Clelia, Girola Sara, Liberali Marta, Tucci Giuseppe

- **Ottobre 1932, la Società Anonima Immobiliare “Casa del Fascio”, costituitasi nel Comune di Barzanò, ultima la costruzione della Casa del Fascio, che risulta composta da:**
  - vasto locale per rapporti del Direttorio del Fascio di Combattimento,
  - salone per rappresentazioni teatrali e cinematografiche con annesso palco e torre scenica;
  - grande palestra per l'addestramento ginnico dei giovani ad un solo piano;
  - sala riunioni per i Giovani Fascisti al piano terra;
  - locali di abitazione del custode al piano primo;<sup>22</sup>
- **8 Ottobre 1932, Annuncio dell'inaugurazione della Casa del Fascio e delle lapidi ai Caduti in guerra, alla vigilia della celebrazione del I Decennale della Rivoluzione Fascista;**<sup>23</sup>
- **9 Ottobre 1932, Inaugurazione della Casa del Fascio “Arnaldo Mussolini”;**
- **15 Ottobre 1932, “I cittadini di Barzanò hanno partecipato in molti all'inaugurazione della Casa del Fascio nonostante il cattivo tempo e hanno applaudito con fervido spirito al taglio del nastro tricolore che precludeva simbolicamente l'accesso all'edificio”;**<sup>24</sup>
- **1933, viene inaugurata la “Santa di Lecco”, la strada Provinciale Lecco – Oggiono – Monza, collegando con più facilità l'area lecchese con quella milanese, su questo asse viario si affaccia il prospetto della palestra minore della casa;**
- **8 Luglio 1933, il “Popolo di Lecco” contiene un articolo che narra della cerimonia dell'inaugurazione ‘fiamma cremisi’ del Gruppo Luciano Manara di Barzanò, svoltasi nella ricorrenza dell'84° anniversario della morte di Manara: il corteo muoveva dapprima in Chiesa per la benedizione della ‘fiamma’, proseguiva poi per le vie del paese adorno di festoni, deponeva l'omaggio di una corona d'alloro con nastri cremisi sul monumento dei Caduti e sulla Tomba dell'eroe Luciano Manara. La cerimonia dell'inaugurazione si svolgeva poi nell'edificio della Casa del Fascio, dapprima con una produzione ginnico-ritmica di Balilla e Piccole Italiane, con il discorso del podestà;**<sup>25</sup>



- **Dicembre 1933, il salone per le pubbliche riunioni e per il teatro ha già cominciato a funzionare, così come la palestra di ginnastica, a disposizione delle Associazioni Giovanili del Partito e del Dopolavoro;**
- **1934, premiazioni gara di salto in alto nel piazzale della Casa del Fascio;**

<sup>22</sup> Appendice, *Documenti storici*

<sup>23</sup> “Il Popolo di Lecco”, 8 Ottobre 1932

<sup>24</sup> “Il Popolo di Lecco”, 15 Ottobre 1932

<sup>25</sup> “Popolo di Lecco”, n° , 8 Luglio 1933

- 24 Novembre 1934, autorizzazione a dare spettacoli teatrali e cinematografici nel Cinema Teatro Dopolavoro di Barzanò;

- 1935, Apertura degli spettacoli presso la Sala Cinematografica della Casa del Fascio;

- 15 Maggio 1935, attestata l'inservibilità della palestra, causa assenza pavimento per impossibilità di posa;

- 25 Gennaio 1936, il Podestà di

Barzanò Edoardo Pozzi comunica al Prefetto di Como l'intento di comprare la Casa del Fascio;

- Marzo 1936, la Società Anonima Immobiliare è posta in liquidazione, il Sig. A. Mapelli è nominato liquidatore;

- 9 Maggio 1936, autorizzazione a dare spettacoli teatrali e cinematografici nel Cinema Teatro Casa del Fascio di Barzanò, per numero 400 posti in platea

- Giugno 1936, l'Amministrazione Comunale di Barzanò acquista il terreno e l'edificio;

- 1 Ottobre 1936, atto di compravendita: i beni della Società Anonima vengono venduti al Comune di Barzanò;

- 22 Maggio 1937, l'Amministrazione Comunale di Barzanò concede l'uso per ventinove anni dello stabile al Fascio di Combattimento di Barzanò, non privandosi comunque della possibilità di organizzare assemblee cittadine nel salone;

- 1 Settembre 1941, appalto gestione Cinema al Sig. M. Parmiani;

- 28 Ottobre 1941, rinnovo del patentino per il Cinema al Dopolavoro provinciale;

- 1 Giugno 1945, La Cooperativa Patriottica ottiene l'assegnazione provvisoria del Cinema Luciano Manara;

- 26 Luglio 1945, la Pretura di Missaglia nomina a sequestratario del Cinema il Sig. F. Longoni, in sostituzione del Sig. Parmiani, ricercato politico;

- 17 Aprile 1946, La Cooperativa Patriottica chiede l'assegnazione definitiva del Cinema Luciano Manara;

- 30 Maggio 1953, con il decreto 845 il Presidente della Repubblica riconosce l'aggregato dei comuni di Barzanò, Viganò, Sirtori e Cremella, formatosi nel 1928;



- 1960, intitolazione “Casa del Popolo” a seguito di accordi con il Ministero degli interni;
- 1974, il cinema viene trasferito presso un altro edificio e la grande sala centrale si trasforma in Palestra Intercomunale; ne deriva la necessità di alcuni lavori, quali rifacimento della pavimentazione e dell'impianto termico;
- 1985, alla fine dell'anno il Consiglio Comunale di Barzanò delibera l'acquisto dell'intero stabile di via Sirtori liquidando le rispettive quote in ragione della popolazione ai comuni di Cremella, Viganò e Sirtori che divengono così comproprietari;
- Maggio 1986, lo stabile ospita attualmente i locali della Sede Sindacale di Zona e le palestre sportive;
- 1990, alla fine degli anni '80 viene disposta una sistemazione straordinaria della Palestra Intercomunale di Via Sirtori;
- Ottobre 2006, la Giunta comunale inserisce nel Piano triennale delle Opere Pubbliche 2006/2008 la voce “Riqualificazione della ex-palestra di Via Sirtori”, non ancora attuata

## 4.2 MORFOLOGIA ARCHITETTONICA

L'architettura neoclassica si opponeva, nel periodo fascista, all'ecclettismo, così si tentò di creare un nuovo stile italiano, riferendosi alla grande tradizione classica e all'architettura italiana del primo Ottocento. Giovanni Muzio, iniziatore e maggiore esponente della corrente artistica tradizionalista, comunemente indicata con il termine "Novecento", sosteneva il bisogno di determinare nuovi principi di ordine; in polemica con l'ecclettismo confuso, tipico dell'età neogotica e neorinascimentale, egli preferisce il classicismo, ridotto a volumi puri ed elementi architettonici semplici. Ed è proprio questo tipo di stile che caratterizza la Casa del Fascio di Barzanò, uno stile semplice e disadorno ma riconducibile per alcuni particolari al classicismo.

### 4.2.1 ESTERNI

L'edificio è caratterizzato da una rilevante volumetria e da una regolare geometria delle forme: la disposizione degli ambienti ad H rende la lettura funzionale semplice e lineare.



Citterio Marta, Fiore Alessandra Clelia, Girola Sara, Liberali Marta, Tucci Giuseppe

I due corpi di fabbrica estremi più alti si attestano sul territorio con aree diverse: il volume posteriore ha una profondità quasi doppia rispetto all'anteriore. Tali corpi sono uniti da un unico volume centrale, su un solo piano, con un'altezza inferiore rispetto ai corpi estremanti; questo, insieme al suo sviluppo lungo un asse ortogonale a quello del resto della struttura, accentua la conformazione ad H, lineare e classicheggiante come impone lo stile "Novecento".

Il corpo di fabbrica che volge a Est si attesta su Via Sirtori ed è molto arretrato rispetto al ciglio della strada, formando una piccola piazza d'adunata su cui si affaccia il fronte principale della Casa con una balconata al primo piano, con la funzione, probabilmente, di arengario. Questo primo volume si sviluppa su tre piani, di cui uno totalmente interrato, collegati da brevi rampe di scale poste a perimetro dell'edificio.



Il prospetto principale è tipicamente Novecentesco, per la sua semplicità, la mancanza di fasti e decorazioni, la scansione regolare degli assi verticali, individuati dalle aperture e dalle colonne e di quelli orizzontali, segnati dalla presenza di un bugnato poco accentuato in zoccolatura, dall'aggetto del porticato, che rimedia all'assenza della cornice marcapiano, dalla linearità assoluta del cornicione e dall'attico, usato per mascherare le falde del tetto retrostante.



È presente, in posizione centrale, un pronao a quattro colonne ioniche lisce binate: il basamento poggia su un alto piedistallo con plinto sottile e dado quasi quadrato; il fusto è liscio e slanciato, rastremato con entasis a circa un terzo dalla base; il capitello tipicamente ionico, con due volute laterali, sorregge una trabeazione lineare, un architrave a fasce unico per entrambe le coppie di colonne, con un fregio liscio, decorato solo da dentelli con sbarrette negli spazi intermedi. Le colonne hanno quindi funzione strutturale.



Al di sotto si apre l'accesso principale, un portone ligneo a doppia anta su cui si imposta una lunetta vetrata. L'ingresso è incorniciato da semicolonne con capitelli ionici, in altorilievo rispetto alla facciata, due lesene in corrispondenza delle colonne binate, a formare un quadriportico, con funzione decorativa, aperto su tre lati ad architrave. Definito come

asse centrale una retta che divide le aperture principali e le sovrastanti trabeazioni esattamente a metà, che si sviluppa per tutta l'altezza dell'edificio, si nota l'assoluta simmetria d'impronta classica.



Il portico è affiancato da due nicchie commemorative: a sinistra quella dedicata all'eroismo presenta un altorilievo a lunetta che raffigura un uomo con un elmetto e il tricolore, posto sopra una lastra che riporta i nomi dei caduti della Prima Guerra Mondiale di Barzanò, Cremella; a destra quella dedicata alla gloria, ospita un altorilievo a lunetta che rappresenta una donna alata con un libro che porge un ramo di alloro, posto sopra una seconda lastra dei caduti di Barzanò, Cremella e Viganò. Le due nicchie sono diverse nel contenuto, uguali nella struttura e nella composizione materica: su uno scalino in pietra, poco più ampio della luce dell'arco, si impostano le cornici di granito che evidenziano il primo intradosso, in questo si definisce un secondo intradosso, il cui fondo è trattato con mosaico dorato; al di sopra sono inserite le lapidi rettangolari con lunetta che contengono rispettivamente le lastre e i bassorilievi bronzei, decorate in basso con dentelli trapezoidali di grandezze diverse; il

rettangolo sottostante è occupato da lapidi in granito con iscrizione incisa e cornice in marmo. Tra le nicchie e le entrate laterali, pietre a vista compongono la forma di una lesena con capitello ionico; originariamente queste erano sormontate da bassorilievi del fascio littorio, rimossi certamente dopo la caduta del regime. Ad inquadrare l'intero prospetto sono presenti fasce verticali trattate a bugnato, poco sporgenti dal piano superficiale del prospetto, collocate appositamente per enfatizzare la volumetria e il valore chiaroscurale della facciata; queste, come anche le lesene bugnate, sono impostate sulla zoccolatura che si fa basamento dell'edificio.

Il piano superiore rispetta la griglia dettata dalle aperture sottostanti: quattro finestre laterali con davanzali esterni in pietra e infissi lignei e una portafinestra centrale, di accesso all'arengario. Le tre porte finestre centrali sono inquadrare da un profilo in leggero aggetto.

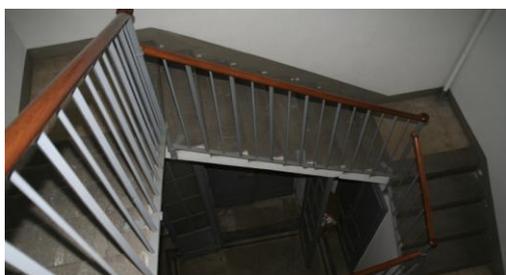
La facciata termina con un attico tripartito, la cui presenza solo in facciata manifesta la volontà del progettista di mascherare il tetto a falde, forse per mantenere la geometria rigorosa del prospetto. L'attico è arricchito da obelischi in miniatura, pietre terminanti a punta, poggiate su massiccio basamento quadrato, tipicamente fascisti; le ali laterali presentano due iscrizioni che indicano l'anno di costruzione della Casa del Fascio, in caratteri romani da un lato e secondo il calendario fascista dall'altro; la parte centrale reca la denominazione della Casa del Fascio, dedicata ad Arnaldo Mussolini.

Nell'edificio non sono presenti opere o manufatti di particolare pregio, fatta eccezione per gli arricchimenti della facciata principale con connotazioni in stile "Littorio".

I rimanenti prospetti sono poveri di decorazioni: il volume anteriore possiede quattro finestre per lato, disposte su due piani ed è incorniciato dal bugnato angolare, che caratterizza il fronte principale; il corpo centrale presenta solo sei aperture, tre per lato, e due uscite di sicurezza a interrompere l'omogeneità della facciata; infine, il volume posteriore si divide in due corpi di altezza differente, caratterizzati da una scansione regolare di aperture. Dall'esterno del cineteatro è in vista la scala che conduce alla zona del palco e della torre scenica.

Il fronte posteriore ospita finestre su due livelli, tre nella fascia superiore inframezzate dalle iscrizioni in caratteri scuri "Palestra" e "Ginnastica", e due in quella inferiore con una porta di sicurezza centrale.

## 4.2.2 INTERNI



Il primo volume ospita al piano terra l'associazione "Porto Franco", la quale ha arredato i nuovi ambienti destinati allo studio per soddisfare le esigenze degli utenti; questi locali sembra abbiano mantenuto la pavimentazione originale e le loro pareti sono state trattate con finitura di intonaco bianco.

Negli ultimi anni il primo piano è stato suddiviso in più locali di superficie minore rispetto ai sottostanti e oggi ospita le aule della scuola di musica "Lizard".

La scala che porta al piano primo, conduce dal piano terra anche all'interrato, oggi usato come deposito; questa è formata da quattro rampe con gradini in pietra, semplice parapetto in metallo

con corrimano in legno, i pianerottoli sono rivestiti con mattonelle e la pavimentazione della base del locale vanta una finitura realizzata con mattonelle esagonali in una doppia cornice di mattonelle più piccole, di gradazione scura, decorata agli angoli con due volute e una foglia stilizzata. Nei locali vicini alla scala trovano posti gli impianti e i servizi, direttamente collegati con la grande sala centrale, dove un tempo si tenevano le rappresentazioni.

Questo è il volume dell'edificio usato ancora settimanalmente e perciò mantenuto con il migliore stato di conservazione: sono rimasti gli infissi e le porte divisorie originarie, in stato ottimo; sono state installate le tapparelle in plastica della stessa cromia delle schermature lignee esterne in pessimo stato.

Da fonti attendibili sappiamo che la sala grande destinata al Cineteatro godeva di un'eccezionale acustica, apprezzata dalle compagnie musicali e teatrali nazionali, che hanno avuto la possibilità di allestire la sala per rappresentazioni.

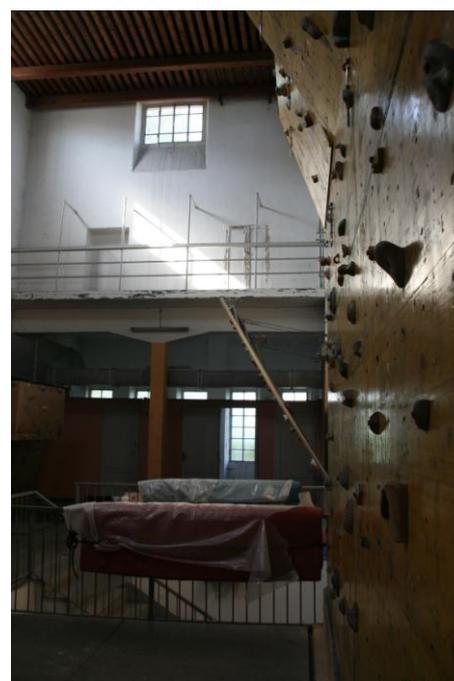


Questa sala, da sola, si attesta come secondo volume del fabbricato: soffitto a capriate in legno, celato da un controsoffitto a cassettoni che contiene le fonti di illuminazione; il locale ha forma di parallelepipedo, con due pareti che si rivolgono direttamente all'esterno; in esse erano presenti otto porte, di cui oggi sei sono state trasformate in finestre e le restanti, più vicine al palco, sono usate come uscite di emergenza; sopra queste, sei oculi oggi chiusi. Le pareti di questo locale intonacate con finitura bianca e l'alta zoccolatura realizzata in intonaco di colore beige fanno da sfondo agli attrezzi ginnici ancora fissi a parete; la continuità dell'intonaco chiaro è disturbata dalle bocchette di terminazione dell'impianto di ventilazione.

Il locale è oggi usato come deposito e la finitura della sua pavimentazione è stata rimossa. In fondo alla sala, lungo il lato più corto, davanti alla parete in cartongesso che si imposta di fronte all'entrata principale trova posto un piccolo palcoscenico in legno: profondità minima, profilo a cuscino trattato con intonaco semilucido come le "quinte", anch'esse a formare un'angolatura curvilinea; i pochi gradini e le botole del palco sono realizzate in legno con cerniere metalliche.

Il volume ad Ovest può a sua volta suddividersi in due parti: la torre scenica e il locale più basso destinato a svolgere la funzione di palestra ginnica, come riportato nell'iscrizione che sovrasta la porta d'ingresso esterna.

La torre scenica occupa un volume a tutt'altezza, la cui verticalità è interrotta soltanto dalla passerella perimetrale a cui si accede da scalini a muro e che è sostenuta da pilastri



quadrangolari e travi a vista. Il locale è diviso per mezzo di una parete temporanea in cartongesso dalla sala grande usata in origine per le rappresentazioni; in posizione centrale è presente una scala che porta al piano inferiore; vanta un controsoffitto in legno a travetti. È purtroppo visibile il grande canale di areazione, ma l'attenzione è piuttosto catturata dalle pareti per arrampicata che, con i loro colori sgargianti, illuminano il locale.



Al piano sottostante i magazzini e i depositi per il teatro trovano posto in locali mantenuti in pessimo stato: la mancanza della pavimentazione lascia intravedere il sottofondo scuro; l'ambiente è poco luminoso e l'impianto di illuminazione è direttamente applicato sulle travi strutturali o a parete; il contatore della luce e l'impianto non sono nascosti in alcun modo; la finitura verticale è realizzata con intonaco bianco e dappertutto danneggiata; innestati alla parete piccoli anelli in ferro; infine il soffitto ligneo presenta

delle botole direttamente collegate al palco. Vicino alla rampa di scale si apre il locale per i servizi, in uno stato pessimo, rifinito con pavimentazione e alta zoccolatura in lucide mattonelle bianche.

Dal deposito si accede, attraverso una porta in legno, al locale posteriore che funge oggi da deposito, nonostante la presenza di canestri e spalliere a muro, suggerisca la sua precedente funzione di palestra. La finitura superficiale della pavimentazione è diversa dall'originale, differenza sicuramente dovuta alle modifiche funzionali; l'intonaco bianco è sovrastato da una fascia azzurra come zoccolatura; il soppalco è a cassettoni con luci incassate, sul modello di quello della sala grande. Questo locale è molto luminoso, nonostante l'esposizione a nord-ovest, grazie alle ampie finestre con griglie metalliche disposte su due file.



A vista l'impianto di luce e acqua e quello di condizionamento, le cui grandi macchine sono posizionate sotto le finestre: si notano ancora le tracce dell'originario impianto di ventilazione nelle bocchette d'areazione presenti sulla fascia superiore delle pareti.

## 4.2.3 STRUTTURA

Le fondazioni del fabbricato si ipotizzano discontinue, con la certezza dell'assenza di un vespaio aerato.<sup>26</sup>



La struttura portante del palazzo è costituita dai muri perimetrali in mattoni e da solai di spessore variabile tra i 30 e i 40 cm, la cui tecnica di posa, si può ipotizzare, tradizionale con travetti e pignatte. Al piano interrato sono anche presenti pilastri singoli e travi a vista, probabilmente per rafforzare la struttura dei muri perimetrali che in tal caso fungono soprattutto da contenimento.

La copertura ha una sottostruttura in legno a doppio spiovente con finitura in tegole. Il grande locale centrale ha un soffitto ligneo del tipo capriata: il monaco si sviluppa lungo l'asse longitudinale. Il locale ad Ovest vanta un controsoffitto di travetti in legno.

## 4.2.4 IMPIANTI

Originariamente era presente un unico impianto di ventilazione e condizionamento per tutto il fabbricato, del quale si trova traccia in ogni locale (bocchette d'areazione sulle pareti).

Oggi sono condizionati con impianti appositi ed autonomi solo i locali più utilizzati.



<sup>26</sup> Notizia appresa dalla Relazione tecnica dei progettisti Geom. N. Puricelli e Arch. S. Sala, Barzanò, 2006  
Citterio Marta, Fiore Alessandra Clelia, Girola Sara, Liberali Marta, Tucci Giuseppe

## 4.3 TRASFORMAZIONI EDILIZIE SIGNIFICATIVE

La storia può divenire apprendimento operante, in quanto sa rivolgersi alla conoscenza dei processi di trasformazione, alla comprensione dei problemi e dei valori dell'architettura e del suo sviluppo nel tempo, ponendosi come premessa del "fare" contemporaneo.

La semplice configurazione dei locali in cui si articola l'immobile ha reso possibile, nel corso degli anni, lasciare immutata la morfologia costitutiva, nonostante la polifunzionalità.

Il prospetto principale rispecchia l'originaria simmetria planimetrica, ma una prima osservazione della pianta rivela che la voluta simmetria lungo l'asse longitudinale è stata manomessa nel tempo dall'aggiunta di un locale al piano terra.

Il recupero funzionale è stato realizzato mantenendo inalterata la morfologia originaria: collegamenti verticali e corridoi per la distribuzione, ampi spazi destinati ad attività ginniche oggi adibiti a depositi e locali del primo volume in affitto a privati.

## 4.4 STATO DI CONSERVAZIONE

"[La Repubblica italiana] tutela il paesaggio e il patrimonio artistico e storico della Nazione."<sup>27</sup>

L'edificio non è stato sottoposto a restauri o ristrutturazioni; lo stato attuale ne denuncia fortemente la mancanza.

Osservando il prospetto principale, l'unico ad avere valore architettonico, si nota la perdita d'intonaco soprattutto nella zona marginale, la frammentazione di alcune pietre angolari e la rimozione di decorazioni fasciste in pietra. Le aperture lignee non sono state modificate e vengono tuttora utilizzate, con le originali schermature della tipologia persiana; i davanzali in granito delle finestre al piano primo sono fortemente danneggiati.

Il prospetto longitudinale presenta pochi gradini a vista, il cui pessimo stato, peggiora l'immagine dell'intera facciata, che si presenta danneggiata da qualche porzione d'intonaco mancante, lasciando talvolta a vista i mattoni di tamponamento. In corrispondenza del corpo centrale sono state modificate le aperture, per motivi funzionali: gli oculi e le bifore in alto sono stati chiusi e sono ancora visibili tracce di stuccatura chiara, le quattro porte di sicurezza per lato sono state trasformate in finestre. Le finestre del volume posteriore sono le originali, con schermature della tipologia persiana, ormai scardinate.



<sup>27</sup> Costituzione della Repubblica Italiana, art.9



Il prospetto ad Ovest si presenta danneggiato nella fascia di intonaco inferiore, anche a causa della presenza di graffiti. L'interno è caratterizzato da temperature molto basse e da una forte umidità, che ha prodotto la formazione di condensa interna superficiale; questa ha rovinato gli stati di finitura della parete, negli angoli, e la pavimentazione.



## 4.5 USO ATTUALE (dal 1985 ai giorni nostri)

Negli ultimi anni lo stabile è stato destinato ad attività sportive (palestra e sala teatro), corsi di ballo, ginnastica per adulti, spettacoli musicali e teatrali organizzati dal Consorzio Brianteo villa Greppi e dal gruppo alpini per scopi benefici. L'edificio ha ospitato per anni la sede sindacale CGIL e la Croce Rossa Italiana.

Attualmente l'immobile è destinato a varie attività: i locali ad Est situati al piano terra sono in affitto a privati, che li utilizzano per proporre corsi estivi di studio; i locali al piano primo sono affittati alla scuola di musica privata Lizard.

La grande sala centrale per le rappresentazioni e la palestra sono adibite a deposito comunale. Il vano posteriore a tutta altezza è stato adibito dal CAI per lezioni di arrampicata sportiva.

Rimangono utilizzati dai Barzanesi e dai pendolari più di cinquanta posti auto, nel cortile antistante l'edificio.